

Coniugare salute, ambiente e lavoro

L'ex ministro Manfredi al Foglio: "Serve un lavoro sulle competenze diffuse"

Stando all'ultimo report dell'associazione nazionale delle professioni infermieristiche, i dati sono a dir poco preoccupanti. C'è stata una riduzione di oltre il 50 per cento nell'ultimo anno, rispetto al precedente, di coloro che sono ricorsi per cure alle strutture sanitarie in regioni come l'Emilia Romagna e il Piemonte. Ad allarmare è anche la drastica diminuzione degli screening di prevenzione oncologica: -48 per cento con oltre 13 mila diagnosi in meno nel 2020 rispetto al 2019. Evidente l'effetto della pandemia su questa contrazione del ricorso degli italiani alle terapie e alla prevenzione: il Covid ha dunque dettato uno stato di emergenza permanente, nonché assorbito la stragrande maggioranza, se non la totalità, delle strutture sanitarie, ospedaliere e territoriali, delle risorse umane e professionali, dell'associazionismo e del non profit, parte attiva della rete socio-sanitaria.

La ricaduta sulla qualità e sull'aspettativa di vita non ha tardato a farsi sentire: l'Italia vanta il primato per longevità della popolazione e questo ha fatto sì, purtroppo, che il tributo del nostro paese in termini di vittime del coronavirus sia stato tra i più alti del mondo. Ma ora il grande rischio è continuare a pagare questo triste scotto a lungo e massicciamente per i danni che il mancato ricorso a cure tempestive e l'affievolimento del welfare hanno procurato ai cittadini in genere, in particolare ai fragili e agli oncologici.

Un grave impatto, questo, dipeso da due fattori, secondo il prof. Gaetano Manfredi, già ministro nell'Università e della ricerca: "Da un lato l'organizzazione dei

servizi sanitari, l'offerta che viene fatta dai territori; dall'altro la domanda di sanità che arriva dalla popolazione che, anche in questo caso, è molto differenziata perché dipende dalla condizione economica e dal livello di alfabetizzazione. Serve - ha spiegato al Foglio Manfredi - un lavoro sulle competenze diffuse e per farlo, quindi, serve un lavoro in sinergia di istituzioni e università".

Nonostante poi la prima ondata della pandemia abbia avuto per epicentro il Nord, la crisi economica si è presto estesa al Mezzogiorno, dove si è drammaticamente tradotta in emergenza sociale, incontrando un tessuto produttivo più vulnerabile e un sistema lavoro più frammentario. La seconda ondata ha colpito invece l'intero territorio nazionale, interessando direttamente anche il Sud e sommando il disagio economico e sociale all'affanno sanitario generato dalla forte pressione sugli ospedali.

"La fotografia dell'aspettativa di vita nell'era pre Covid rappresentava un paese in cui i cittadini del Nord avevano un'aspettativa media più alta rispetto al Sud e questo per vari fattori e condizioni stratificate nel corso degli anni" chiarisce al Foglio la prof.ssa Annamaria Colao, responsabile Cattedra Unesco Federico II durante il webinar "Sud e sviluppo sostenibile: obiettivo salute. Istituzioni, imprese e Terzo settore verso il 2030". "La pandemia non ha solo messo in seria difficoltà il sistema sanitario dell'intera nazione, ma ha fatto registrare un peggioramento in ogni area d'Italia", continua Colao, "e le indagini statistiche ci dicono infatti che, a fronte delle condizioni di

partenza, ad avere un peggioramento maggiore dell'aspettativa di vita è nel complesso il settentrione, pur registrandosi un calo anche al Sud. Non possiamo perdere di vista che per raggiungere gli obiettivi di una salute pubblica solida occorrerà investire in programmi di formazione e preparare bene coloro che dovranno attuare e promuovere tali strategie e contenuti. Un futuro e una società sostenibili saranno possibili solo grazie a conoscenza e consapevolezza".

Agire sull'offerta sanitaria sarà più efficace ora nel periodo post emergenza della ripresa e della campagna vaccinale, mentre più difficile si profila la ricostruzione di una domanda di salute e di screening, perché occorrerà vincere la diffidenza creatasi in questo periodo verso le strutture sanitarie, percepite come fonte di contagio, nonché sostenere i redditi delle tante persone in difficoltà che primariamente hanno tagliato la spesa per ticket e accertamenti.

Uno scatto in avanti è però necessario e possibile e, secondo Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud, la strada passa per il riconoscimento del terzo settore come soggetto strutturale con capacità di proposta e programmazione, fondamentale anche nel progetto di "territorializzazione" dei servizi sanitari. Il ruolo del terzo settore è infatti da tempo essenziale nell'integrazione socio-sanitaria - tantoché si discute della revisione della normativa quadro in materia - e ora più che mai il ruolo sussidiario del non profit deve divenire capitale centrale.

Bianca Maria Sacchetti

